

SUOR LILIANA RIVETTA



DIOCESI DI
BRESCIA
Ufficio per le Missioni

MISSIONARIA COMBONIANA

* 15 NOVEMBRE 1943

† 10 AGOSTO 1981

AMUDAD, UGANDA



La comboniana suor Liliana Rivetta era nata il 15 novembre del 1943 a Gavardo, figlia del muratore Angelo e della casalinga Angela Seminario. Fu uccisa in Uganda il 10 agosto 1981, mentre stava percorrendo su una strada infestata da banditi armati, nel distretto di Karamoja, per provvedere cibo e vestiti ai bambini bisognosi della sua missione di Amudat.

Liliana era cresciuta nel suo paese natale in seno alla sua calorosa famiglia composta da tre femmine e un maschio. Nel gennaio del 1945, una bomba era caduta sulla casa dei Rivetta. Tutti ne erano usciti illesi, inclusa la piccola Liliana che stava dormendo nella culla. Il padre, che lavorava in Germania, quando aveva saputo dell'incursione aerea era corso a casa e aveva trasferito la famiglia a Muscoline. Alla fine della guerra la famiglia si era trasferita di nuovo a Gavardo nella vecchia casa ristrutturata. Liliana frequentava le elementari e nel contempo andava al catechismo per prepararsi alla prima comunione. Un giorno il parroco le disse che non c'era nessuna santa Liliana nel calendario. L'intelligente bambina aveva risposto con un sorriso birichino: "Non fa niente, vorrà dire che lo diventerò io!". Liliana era piuttosto irrequieta a scuola ma brillava nel profitto. All'età di 14 anni, tuttavia, aveva abbandonato gli studi ed era andata a lavorare in una sartoria. A 16 anni aveva chiesto ai suoi genitori il permesso di farsi suora, ma questi avevano rifiutato e lei aveva dovuto aspettare la maggiore età, quando non avrebbe più avuto bisogno del loro consenso. Il 26 marzo 1965, all'età di 22 anni, Liliana, approfittando dell'assenza dei genitori e, accompagnata dalla sorella Aldina e dal cognato Carlo, aveva preso il treno per Verona ed era entrata nelle suore comboniane. Sua madre aveva cominciato a curare l'aspetto della figlia fin da piccola nella speranza che un uomo ricco avrebbe sposato la sua Liliana. Quando sua figlia aveva annunciato che il nome del suo principe era Gesù, senza volerlo aveva infranto il sogno materno. L'arma che la madre utilizzò per combattere la decisione della figlia - un capriccio passeggero, senza dubbio - fu una silenziosa disapprovazione: niente visite, niente lettere fino al giorno in cui la sua bambina sarebbe ritornata in sé e avrebbe fatto ritorno a casa.

Liliana soffriva per i legami rotti con i suoi genitori perché li amava molto. Le superiori avevano deciso di mandarla a Londra per il noviziato, lontana dalla madre ostile, nella speranza che le relazioni tra le due migliorassero. Al dolore dell'opposizione dei genitori si era aggiunto quello della disapprovazione delle suore; Liliana era una donna che non saltava facilmente sul carro, si atteneva alle cose essenziali: amore per Dio, amore per le consorelle, e amore per l'Africa. Di conseguenza non permetteva che le molte regole la plasmassero così tanto da soffocare il suo spirito libero. Non aveva mai perso il suo sorriso timido e accattivante; piaceva alla gente, ma le superiori qualche volta avevano scambiato la sua spensieratezza come segno che il convento non era il suo posto. Era appena ventenne e forse avrebbe potuto ritornare sulla sua decisione... Liliana non si era scomposta per la reazione delle superiori, la posta in gioco valeva di più di qualsiasi disapprovazione. Anche quando la sua professione perpetua venne rimandata di un anno, non aveva cambiato idea; la sua alleanza con il Signore era eterna. Dopo la sua consacrazione religiosa il 29 settembre 1967, aveva iniziato a prepararsi scrupolosamente per la missione. Era stata assegnata all'Uganda perciò doveva perfezionarsi nell'inglese, la lingua ufficiale di quel paese. Aveva anche frequentato un corso Montessori in vista dell'insegnamento alla scuola materna.

Il 12 settembre 1969, l'Asia era salpata da Venezia per l'Uganda con Liliana tra i suoi 120 passeggeri. Aveva 25 anni. Aveva rinnovato i suoi voti sulla nave e il personale di bordo aveva organizzato una festa per lei. Dopo tre anni passati come direttrice della scuola materna di s. Kizito, era tempo di rientrare in Italia per un aggiornamento e per la preparazione ai voti perpetui. Ne approfittò al massimo, anche se rimase delusa di vedersi rimandare l'ultima professione di un anno.

Nel gennaio del 1977 andò in missione per la seconda volta. Si fermò un anno a Kariobangi, una delle bidonville di Nairobi. Liliana cominciò a dare tè e pane ai 260 bambini dell'asilo con l'aiuto delle organizzazioni internazionali. Era letteralmente assediata dai bambini, il loro odore inconfondibile di povertà e di rifiuti le si appiccicava addosso. Aveva il cuore spezzato. I bisogni erano infiniti. Aveva nostalgia della foresta, degli spazi aperti, lontano dalla mischia umana. Fu felice quando venne riassegnata all'Uganda, questa volta tra i pastori pokot del Karamoja. L'essere libera di passare il suo tempo con la gente senza la pressione della scuola la rendeva gioiosa, ma la sua felicità durò poco. La scuola elementare femminile di Amudat aveva terribilmente bisogno di una direttrice. Chinò la testa e obbedì. Il 1978 fu un periodo terribile per Amudat. Il Karamoja era nella morsa della violenza armata - tredici persone sarebbero state fucilate nel 1980 sotto gli occhi di Liliana - e la peggiore siccità mai vista da anni nel distretto aveva prodotto condizioni da carestia. I bambini erano affamati; Liliana ne aveva raccolti 800 in missione.

SUOR LILIANA RIVETTA



DIOCESI DI
BRESCIA
Ufficio per le Missioni

Arrivò a Gavardo alla fine del 1980 stremata dalla drammatica situazione. Il suo spirito, tuttavia, non si schiantò. Trascorse le vacanze cercando fondi per alleviare la carestia in Karamoja. Dalla gente di Gavardo ottenne un trattore per coltivare la terra quando la pioggia fosse finalmente caduta. Non molto era cambiato quando era ritornata nella primavera del 1981. Le strade erano infestate da razziatori armati e banditi pronti a uccidere per un semplice bottino. Molto spesso sfidava il pericolo conducendo la Land-Rover fino a Moroto, capitale del distretto, per comperare cibo, articoli di cancelleria, vestiario e medicine per la scuola e la gente di Amudat. Ma il 10 agosto 1981 sarebbe stata l'ultima volta. Liliana si trovava al volante della Land-Rover e alla sua destra sedeva la sua amica di Kangole, suor Rosaria Marrone. Era molto felice perché l'auto era strapiena di ogni sorta di acquisti che avrebbero soddisfatto i bisogni immediati della scuola. Furono queste cose preziose a causare l'attacco. Un colpo le staccò il braccio; un altro le andò dritto al cuore. La vettura si fermò sull'erba polverosa del ciglio della strada. I cinque passeggeri di dietro fuggirono per salvarsi. "Non volevamo ammazzare la suora, volevamo solo la roba", dissero gli assassini a suor Rosaria, mentre s'impossessavano di ogni cosa come avvoltoi. La suora amica tolse a Liliana il velo e le coprì il volto senza vita, come un manichino di cera. Sistemò la sua compagna morta diritta sul sedile. Non bisognava spaventare le suore della vicina missione dove si stavano dirigendo. Liliana aveva 37 anni, vecchia abbastanza per morire con le corde del suo liuto ancora tese, come aveva desiderato.